

I RACCONTI DEI NONNI

Storie intorno al camino

Le storie di vita vissuta raccontate dagli anziani, mi hanno sempre incuriosita e affascinata, sin da quando ero piccola e, infilata sotto la “ciminera”(1), ascoltavo vicende per me incredibili, quasi irreali.

Ancora oggi ho interesse per queste vicende delle quali riesco a cogliere l’aspetto storico – sociale e il valore antropologico.

Roberta Mazzoni in *Scrivere* ritiene che il bisogno di ascoltare storie “sia scolpito nella natura umana quanto quello di mangiare amare sognare” e, secondo Edward Morgan Forster, “già l’uomo di Neanderthal ascoltava storie, a giudicare dalla forma del suo cranio. L’uditorio primitivo era un uditorio di teste arruffate raccolto a bocca aperta intorno ad un falò da campo, sfinito dalla lotta contro i mammoth o i rinoceronti lanosi e tenuto sveglio dalla suspense. E poi cosa sarebbe successo?” (*Aspetti del romanzo*).

Gli anziani raccontavano e raccontano storie di vita e di morte, di guerre e di miseria, di magie e di mistero, ma anche storie di momenti allegri, di feste, di tradizioni, di solidarietà. Vicende che non si leggono nei libri di storia,(e forse per questo più attraenti), che non sempre costituiscono testimonianze valide per la ricostruzione di fatti storici, ma dalle quale emergono tratti significativi che caratterizzano la civiltà contadina del sud. E per noi che con il Sud abbiamo un legame, è importante conoscere i sentimenti, il modo di vivere, gli usi e i costumi della nostra gente.

Ciò che fa parte delle nostre radici costituisce il fondamento del nostro pensiero.

Nella trasmissione, fino ad oggi, è prevalsa l’abitudine all’oralità, diventata quasi un valore. Sapremo mai conservarla? Riusciremo a raccontare ai nostri figli le stesse cose e soprattutto allo stesso modo? Un modo di narrare, quello degli anziani, coinvolgente, ricco di espressioni, vivo, realistico (usano spesso il discorso diretto che sappiamo rende più immediate e reali le vicende).

Inoltre la ricchezza dei particolari nelle descrizioni di luoghi, persone e avvenimenti, contribuisce a far rivivere in prima persona fatti emozionanti appartenenti a realtà lontane. Realtà a volte dure e difficili, la cui drammaticità sfuma appena nella nuvola del ricordo.

Il racconto ha inizio, la mente fa un tuffo nel passato e.....sembra di essere là insieme alle donne che al mattino presto, con le vasche in testa, poste sulla “spara” - questo è il nome molisano del cèrcine, un panno attorcigliato che si metteva in testa e serviva per attutire il peso e per portarlo in equilibrio- si avviano verso il vallone o il fiume. Le località frequentate erano il Biferno sotto Fossalto, sul Trigno a Duronia “La Madonnella”, a Bagnoli “Sprondasino” e “Pozzo Canniello”, e “La Selvotta” a Salcito.

Il freddo è pungente, ma loro, con gli scialli sulle spalle, le gonne lunghe, le calze di lana e le scarpe pesanti, scivolano svelatamente lungo i sentieri. A condividere la loro fatica, con ai lati i carichi dei panni sporchi, ci sono gli asini che procedono lentamente: sembrano ancora assonnati.

Nel silenzio del mattino, le chiacchiere delle donne risuonano rumorose. Il sole sta sorgendo.

Finalmente si arriva, si scarica tutto e ci si prepara per fare il bucato. L'acqua è freddissima, in alcuni punti bisogna addirittura rompere il ghiaccio. Senza indugio i panni vengono immersi nell'acqua, sbattuti ripetutamente sulle pietre lisce, insaponati, sciacquati e stesi sulle siepi. Per fortuna il cielo è sereno ed il sole, ormai alto, asciuga velocemente.

Si cerca di cancellare la fatica con battute, risate e qualche pettegolezzo: "Si mariterà Angelina? E Maria? - È fidanzata, dovrebbe sposarsi presto - Allora bisogna tornare al fiume a lavare la dote!". La dote era il corredo delle spose e tutte daranno una mano, come si fa sempre in queste occasioni.

È trascorsa quasi un'intera giornata; i panni vengono ripiegati con cura e riposti nelle vasche. Quando tutto è sistemato ci si avvia verso casa con passo lento e con meno voglia di chiacchierare.

L'indomani nella casa si respirerà profumo di pulito e questo ripagherà in parte le donne della grossa fatica affrontata.

Un brivido mi percorre la schiena. È tarda sera e nonno torna dalla campagna a cavallo del suo asino. Proprio all'approssimarsi di un bivio dove (si dice) si può incontrare la "paura", (un'entità appartenente al mondo del mistero), sente un rumore, un fruscio. Si ferma, tende l'orecchio, scruta attentamente il buio attorno a sé. Nonno non crede a ciò che si dice: è scettico su queste cose, ma potrebbe essere un malvivente, non si sa mai. È meglio vigilare e quindi procede con cautela. Intanto il rumore cessa. Gli hanno raccontato che se volesse sapere con certezza della presenza di "qualcuno", dovrebbe chiedere tre volte: - chi sei? -

Ma lui, forte delle sue convinzioni, rimane in silenzio e sprona l'animale.

Nel buio della notte ora sente solo il suo respiro e lo zoccolio dell'asino che si arrampica affannosamente sul pendio.

Intanto oltrepassa il bivio, si avvicina al paese, vede le prime case e, pur ritenendosi una persona coraggiosa e poco incline a credenze misteriose, tira un sospiro di sollievo quando, arrivato davanti casa, scende dall'asino.

Il mondo dei morti e il mondo del mistero sono temi spesso ricorrenti nei racconti degli anziani.

C'è tanta gente a far la veglia a nonna Felicia, una nonna di alcune generazioni fa. La luce delle candele si sta affievolendo; il rosario e le chiacchiere man mano si spengono. Arriva poco calore dal braciere posto in mezzo alla stanza, ma il fuoco nel camino della cucina ancora scoppietta. Qualcuno, preso dal sonno, socchiude gli occhi.

Ad un tratto un forte rumore fa sobbalzare i presenti: è un rotolare di sassi. Il rumore sembra provenire da sotto il letto, sul quale la nonna ormai riposa in pace, accolta nel mondo dell'aldilà. Sicuramente è qualcuno che da quel mondo vuol farsi sentire, vuole comunicare qualcosa. Forse vuole lasciare un messaggio: quale?

Le donne sono sorprese, ma non eccessivamente impaurite: per loro è naturale che i morti facciano sentire la loro presenza, soprattutto in tali occasioni.

Coraggiosamente qualcuno solleva le coperte, ma non riesce a vedere altro che le mele e le patate conservate lì per l'inverno.

Il rumore è svanito, le donne riprendono sommessamente il rosario, si stringono negli scialli, ravvivano il fuoco e ognuna rimane pensierosa ad interrogare la propria coscienza.

Ci sarebbe ancora molto da raccontare, ma sicuramente ognuno di voi conosce vicende raccontate dai bisnonni, dai nonni, dai genitori o di cui è stato addirittura protagonista.

Continuiamo ad ascoltarle e a raccontarle: sono una ricchezza culturale da conservare che permette anche di salvare un patrimonio linguistico-popolare (termini-proverbi-detti) che andrebbe altrimenti distrutto